

Marcella Ciarnelli

L'ITALIA ha votato

Non ha commentato l'esito delle urne  
È rimasto nella sua casa  
Ma l'offensiva dell'ultima ora  
non ha sortito alcun risultato



E ci sono ora da fronteggiare  
le richieste degli alleati  
che al contrario hanno ottenuto  
un ottimo risultato

Non è andata così. Con il passare delle ore regge sempre di meno la linea studiata con quelli che di politica un po' ne masticano (davvero pochi in Forza Italia) ma che è rimasta la linea Maginot del presidente del Consiglio. «Le coalizioni di governo hanno perso in tutta Europa» si dicono Berlusconi e i suoi per rassicurarsi a vicenda. Per una volta il caso tedesco torna utile. Una giustificazione che non regge. Ha perso solo l'uomo di Arcore. Gli altri partiti della coalizione hanno retto o sono andati avanti come i centristi di Folini. Ed è con loro, con i piccoli partiti che il presidente

# Berlusconi, un uomo in ginocchio

Non sono bastati gli sms del Pres.del.cons e il comizio fuorilegge. Ha perso le elezioni

ROMA Altro che una bella dormita per recuperare il fuso orario dopo la trasferta americana al G8 di George W. Bush. Quella di Silvio Berlusconi, il premier schiacciato dal voto, è stata una notte da incubo. Nè la marmellata della prima colazione è servita ad addolcirgli l'amaro della sonora sconfitta personale. Gli italiani non lo ascoltano più. Il pifferaio magico si è perso il piffero.

È chiaro. Palese. Gli elettori la pensano con la loro testa e fanno esattamente il contrario di quello che lui gli dice. Il grande comunicatore è andato in tilt. Gli spot continui, su qualunque mezzo di comunicazione, in qualunque parte del pianeta si trovasse. Gli sms firmati Palazzo Chigi. I beceri attacchi agli alleati di governo. Il comizio all'uscita del seggio elettorale infrangendo la più elementare e sacra delle regole della democrazia oltre che della legge ancora vigente. Tutto questo, ed altro ancora, non ha pagato. Come una scarsa resa ha avuto il continuo attacco all'opposizione condotto tutto in chiave antistorica, agitando lo spettro di un sanguinario comunismo che ormai vede solo il premier. E gli italiani glielo hanno dimostrato.

Nel suo studio di Arcore il premier è rimasto per ore davanti alla televisione. Aveva detto che non lo avrebbe fatto. Che se ne sarebbe andato a dormire per nulla interessato ai risultati parziali. Preannunciando, così, un sospetto disinteresse per uno strumento, la tv, su cui lui ha sempre puntato oltre ad averci costruito una fortuna come manager. Mano al telecomando, linea telefonica rovente con i suoi uomini in trincea, Bondi e Cicchitto in testa, che disperatamente cercavano qualche dato che potesse dare un minimo di conforto al premier in preda al fuso orario e allo sconforto. Cominciato nel pomeriggio. Ma i suoi avevano cercato di tranquillizzarlo dicendogli una cosa alla prova dei fatti non vera. E cioè che i dati che circolavano dietro le quinte erano stati raccolti per la maggior parte nel Nord e nel Centro del Paese. Avrebbe provveduto il Sud a riequilibrare la situazione.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi mentre depone la scheda nell'urna

del Consiglio ancora l'altro giorno aveva invitato a non votare perché «è inutile», che da oggi dovrà fare i conti il Cavaliere.

L'uomo che non vuole sentire parlare di rimpasto, «una parola della vecchia politica», che ormai giunto ad oltre la metà della legislatura mette in palio solo qualche posto da sottosegretario, che ha cercato di vincere le elezioni facendo ancora e solo promesse, il premier che ha chiesto agli italiani il 51 per cento in modo da non dover chiedere a nessuno di dividere con lui la responsabilità di governo ed ora si trova a molto meno della metà, ora è chiamato alla resa dei conti.

L'obiettivo «del 25 per cento ed oltre» è stato fallito. Lo straordinario successo annunciato non c'è stato. Forza Italia è in caduta libera con il leader incontrastato che ormai rischia di essere una zavorra più che un valore aggiunto. Gli spalti semideserti del congresso del partito ad Assago alla luce di quanto è accaduto nell'urna si comprendono molto meglio.

Non potendo tornare un'altra volta a votare il presidente del Consiglio ha trascorso la giornata dell'attesa prima nella sua casa di Macherio e poi nel suo studio ad Arcore. In mattinata, però, non aveva mancato di fare una puntatina in Sardegna con i due figli più grandi, Marina e Pier Silvio. Visita ai lavori in corso. L'approdo blindato per i vip ma anche l'anfiteatro da trecento posti. Chissà che molto presto non torni utile. E non solo durante le vacanze estive. Apicella è avvertito.

## Fantasmia a via dell'Umiltà. «Troppi errori dal premier»

Forzisti stremati, per giorni hanno temuto di scendere sotto il 20%. Il primo commento: dati volatili...

Federica Fantozzi

ROMA Prima dei «forbicioni» che collocano Forza Italia fra il 20,5 e il 23,5%, prima di quelli che il responsabile Comunicazione Palmieri de-  
buccia a «dati volatili», prima della «realtà virtuale» dei primi exit poll, è la realtà di Via dell'Umiltà a indicare lo stato d'animo del partito.

Giornalisti confinati in cortile sotto un tendone; lo stato maggiore azzurro barricato ai piani alti. Il servizio d'ordine e tre rampe di scale li separano, il catering li accomuna. Ogni tanto dall'ascensore scende un comunicato fresco. In sala stampa non circolano facce ma dichiarazioni cartacee: «C'è un bilanciamento tra le forze in campo» (il vice-coordinatore Fabrizio Cicchitto), «A differenza degli altri Paesi, il governo tiene» (Maurizio Lupi), «Ma quale vittoria del centrosinistra, è un paraggio» (il responsabile Propaganda Lucio Malan). La parola d'ordine è no comment fino alle proiezioni: nu-

meri, quelli sì, di pietra. Restano le bandiere forziste ripiegate come ombrelloni fuori stagione a indicare che l'estate è finita.

La prima proiezione alle 23 di ieri sera dà gli azzurri al 22,6%. Alla terza, e sono quasi le due di notte, sono scesi al 20,7%. Ma la percentuale massima degli exit poll sarebbe già un dato negativo: un punto e mezzo in meno dalle europee del '99, sei dal risultato delle scorse politiche.

A Porta a Porta il coordinatore

Giornalisti confinati in cortile sotto un tendone afoso; lo stato maggiore azzurro barricato ai piani alti

Bondi sostiene una tesi estrosa: che questo voto è sì un giudizio negativo, ma non sull'operato del governo bensì sull'euro. Poi minimizza: «Una piccola flessione, abbiamo dato sangue ai partiti minori come ai tempi della Dc». La linea del momento per gli uomini di Fi è quella di un sostanziale «equilibrio» tra centrosinistra e centrodestra, senza stare a spaccare il capello sui dieci punti di differenza fra loro e la lista Prodi. Il problema però sono i cari alleati: Folini sfoglia dati (parziali) stellari e sogna la crisi di governo, La Russa ghigna in tv che «certo Fi non può essere soddisfatta».

Nel pomeriggio circolavano numeri cupissimi: Forza Italia tracolata al 20,7%, la Cdl inchiodata al 42%. «Se arrotondiamo al 21% non è un risultato che stupisce» confidano alcuni dirigenti forzisti. A scrutini ancora lontani, il clima più che di attesa era di rassegnazione. Il colpo di grazia è arrivato dopo la liberazione degli ostaggi: «Purtroppo non ha dato i risultati sperati» ammetto-

no in via dell'Umiltà. Il trauma emerge dalla rapida e brutale inversione di tendenza degli ultimi sondaggi: mentre Agliana, Stefio e Cupertino scendevano sulla pista di Ciampino e il Cavaliere tracimava su tutti i teleschermi Fi volava al 24-25%; due giorni dopo, la vicenda con le sue zone d'ombra precipitava nell'oblio e il partito affondava nelle indagini demoscopiche.

La novità, stavolta, è che i colonnelli azzurri criticano il capo: in questo disastro Berlusconi ci ha messo molto del suo. La scelta di trasformare l'election day nel Berlusconi Day non ha pagato. Avvitare le urne intorno al suo nome e alla sua faccia, rivendicare la supervisione del blitz iracheno neanche a comandare le truppe fosse stato Bondi, arruolare gli incolpevoli gestori di telefonia mobile per importunare gli italiani con lo pseudonimo di «Presdel-Cons», innovare l'obsoleto prassi istituzionale con un bel comizio a urne aperte: un grande sforzo che ha prodotto un solo risultato: noia.

Sotto varie forme: insofferenza nei cittadini, irritazione negli alleati, zapping nei telespettatori, tradimento negli elettori.

In tv Antonio Tajani non lesina inviti alla cautela: «L'unica certezza è la polverizzazione del voto. Una vittoria delle piccole liste superiore a quanto ci si aspettava». È un grande successo del premier: dopo i suoi rinnovati appelli a non votare i partiti dispersivi, cresce l'Udc, sfondano Nuovo Psi e Radicali, si piazzano Sgarbi e la Mussolini (bene). Gianni De Michelis fiuta presto l'aria e mette le mani avanti: «Noi del Nuovo Psi siamo una lista autonoma, non facciamo parte della Cdl. Berlusconi tenga conto del voto già da domani mattina (stamattina, ndr)».

Ma è un altro l'errore fondamentale che i suoi gli rimproverano: aver fissato il tetto della vittoria, parametrandolo al 25% delle scorse europee. Certo, serviva a distrarre dal vero parametro di inizio dell'attuale ciclo politico: le politiche del 2001 quando gli azzurri incamerarono il

29,4%. L'effetto collaterale però è devastante: un punto e mezzo al di sotto è una sconfitta, tre e mezzo una catastrofe.

Fi è al minimo. Da domani tocca resettarsi e ripartire: settecento giorni per recuperare la maggioranza nel Paese che da oggi sarà più difficile governare.

Non che fino a ieri sia stata una passeggiata: «Non si può andare in consiglio dei ministri e litigare ogni settimana...» bofonchiano i quadri azzurri. Il taglio delle tasse poteva

Il trauma emerge dalla rapida e brutale inversione di tendenza degli ultimi sondaggi

rivelarsi la mossa vincente ma Fini l'ha bloccata? «Se non gli danno le deleghe è comprensibile che mastichi amaro. La politica funziona così». Già: i rapporti con gli alleati sono una croce. Colpa della gestione super-personalizzata voluta dal premier: la mancanza di un partito alle spalle che funzioni da ammortizzatore alla fine si paga. Forza Italia non è riuscita a trasformarsi da partito di opposizione in partito di governo: così l'avvento a Palazzo Chigi del Berlusconi Due è stato in realtà l'inizio del declino.

Ma è colpa anche dell'assenza storica di una classe dirigente credibile: nessun radicamento sul territorio, niente azione di lobbying con i ceti produttivi, zero moral suasion nei confronti del ceto medio riflessivo. Pezzi di Paese hanno abbandonato il selvaggio sogno liberista berlusconiano: Bankitalia, Confindustria, commercianti, imprenditori, banche e finanza. Perché sognare a occhi aperti è bello, ma svegliarsi di soprassalto a volte è salutare.



### IL FUORILEGGE

trust berlusconiano («legge Polaroid»). Berlusconi trova pure il modo di piagnucolare, perché deve cedere le sue tre pay-tv e il Giornale. Non contento di aver incassato l'ennesima legge su misura, riesce subito ad aggirarla: passa Telepiù a una miriade di prestanomi e il Giornale al fratello Paolo. Poi la viola platealmente: l'8 gennaio '94 irrompe nell'assemblea dei redattori del Giornale per aizzarli contro il direttore Indro Montanelli, a sua insaputa e in sua assenza. Per chi viola la Mammì è prevista la revoca delle concessioni televisive. Ma siamo in Italia, si fa finta di nulla. Il 18 ottobre '95, nella causa intentata da Montanelli e dagli altri fuorusciti, il giudice del lavoro sancirà ciò che tutti vedono, con una sentenza che diverrà

definitiva: «Dagli atti è emerso che Silvio Berlusconi era di fatto l'editore e non il fratello dell'editore», vista «l'inesistenza di un ruolo effettivo di Paolo». Conseguenze per il clamoroso abuso? Nessuna (salvo che per Montanelli e i suoi ragazzi).

Nel '94 la Consulta stabilisce che tre reti sono troppe e una deve andare su satellite. Berlusconi se ne infischia. Nel '98 la legge Maccanico gli regala una proroga, ma nel 2002 la Corte giudica incostituzionale anche questa e stabilisce il trasloco di Rete4 su satellite entro il 31.12.2003: le frequenze che occupa spettano a Europa7, titolare di regolare concessione ma impossibilitata a trasmettere. Tre nuove leggi ad hoc (Gasparri 1, salva-Rete4,

Gasparri2) sistemano ex post l'abuso. In Italia antitrust vuol dire trust, e viceversa. Mediaset riesce a sfiorare anche gli irrisori tetti pubblicitari, come continua a denunciare l'impotente Authority.

Nei ritagli di tempo, Berlusconi viola pure qualche legge all'estero: per esempio l'antitrust in un paese che la prevede davvero, la Spagna. Così sostiene il giudice istruttore Baltasar Garçon, che da anni attende di processarlo per aver detenuto la gran maggioranza delle quote di Telecinco (tramite le solite teste di turco) mentre la legge vietava ai privati di possedere più del 30 per cento.

La legge sul finanziamento ai partiti, varata nel 1974 dopo lo scandalo dei petroli, liberalizza i contributi a partiti e uomini politici, purché dichiarati a bilancio. Ma Berlusconi non è tipo da perder tempo con simili formalità: fra il 1989 e il '91 versa 21 miliardi su un conto svizzero di Craxi tramite All Iberian, una società off-shore che lui giura di non conoscere e invece è tutta sua. La Cassazione, nel 1999, dichiara il finanziamento illecito commesso, ma prescritto. Poi c'è il Codice civile: prevede che le aziende registrino sui bilanci ogni entrata e ogni uscita. Ma Berlusconi ha altro da fare: la Procura di Milano gli trova 64

società off-shore, All Iberian compresa, sparse nei paradisi fiscali e sconosciute ai bilanci, con 1500 miliardi di sospetti fondi neri; scopre pure che nei libri contabili del Milan mancano 10 miliardi versati in nero al Torino nel '91 per l'acquisto di Lentini. Il Cavaliere vara in tutta fretta una legge ad hoc per mandare a monte i relativi processi. In un altro, per l'acquisto della Medusa Cinema, la Corte d'appello lo salva con questa motivazione: Berlusconi ha effettivamente incamerato 10 miliardi in nero, extrabilancio, sui suoi libretti al portatore; ma è troppo ricco per essersene potuto accorgere. Quanto alle presunte frodi fiscali per 4,4 miliardi di lire nell'acquisto dei terreni della villa di Macherio, uno dei falsi in bilancio contestato è accertato, ma coperto da amnistia. Siccome poi le ville sono parecchie, ecco gli ultimi abusi edilizi alla Certosa in Costa Smeralda, fra piscine e anfiteatri, prontamente sanati con apposito decreto. Seguono le violazioni della par condicio nell'Ostaggio Day. Della privacy con gli sms-spot. Della legge elettorale col comizio al seggio. A giudicare dai risultati, tanta illegalità per nulla. La prossima volta, per convincere qualcuno a votarlo, i fuorusciti a domicilio non basteranno più. Ci vorranno i proiettili in busta chiusa.

Stupisce lo stupore. Davvero il comizio di Berlusconi nel seggio di Milano è giunto inaspettato? L'anarcosurrezionalista che siede a Palazzo Chigi ha con la legge un rapporto, per così dire, creativo da quando porta i pantaloni alla zuava (cioè rasoterra). E non solo con il codice penale, che per lui - come dice Luttazzi - è un catalogo di opzioni. Negli anni 70 - ha confessato qualche mese fa - quest'uomo «negli assessorati con l'assegno in bocca»: una pratica non proprio legale, denominata corruzione. Il 16 ottobre 1984 i pretori di Torino, Roma e L'Aquila disattivano gli impianti di interconnessione che consentono alle tre reti Fininvest di trasmettere in contemporanea gli stessi programmi su scala nazionale: la legge, interpretata da ben quattro sentenze della Corte costituzionale (l'ultima appena emessa, la n.237 del 30 luglio 1984), dice che le tv commerciali possono trasmettere solo a livello regionale. Ma il Cavaliere strilla all'«oscuramento» (un falso) e l'amico premier Bettino Craxi, risponde pronto: da Londra, dove si trova in visita ufficiale, convoca un consiglio dei ministri straordinario, anticipa il rientro in patria e impone un decreto per sanare gli abusi del compare. Il 28 novembre la Camera, grazie ai franchi tiratori Dc, boccia il

decreto per palese incostituzionalità. Il 6 dicembre Bettino ne vara un secondo, ponendo la fiducia e minacciando le elezioni anticipate. Da quel giorno con la legge un rapporto, per così dire, creativo da quando porta i pantaloni alla zuava (cioè rasoterra). E non solo con il codice penale, che per lui - come dice Luttazzi - è un catalogo di opzioni. Negli anni 70 - ha confessato qualche mese fa - quest'uomo «negli assessorati con l'assegno in bocca»: una pratica non proprio legale, denominata corruzione. Il 16 ottobre 1984 i pretori di Torino, Roma e L'Aquila disattivano gli impianti di interconnessione che consentono alle tre reti Fininvest di trasmettere in contemporanea gli stessi programmi su scala nazionale: la legge, interpretata da ben quattro sentenze della Corte costituzionale (l'ultima appena emessa, la n.237 del 30 luglio 1984), dice che le tv commerciali possono trasmettere solo a livello regionale. Ma il Cavaliere strilla all'«oscuramento» (un falso) e l'amico premier Bettino Craxi, risponde pronto: da Londra, dove si trova in visita ufficiale, convoca un consiglio dei ministri straordinario, anticipa il rientro in patria e impone un decreto per sanare gli abusi del compare. Il 28 novembre la Camera, grazie ai franchi tiratori Dc, boccia il